

CESARO': LA PORTA DEI NEBRODI - (di E. Crimi)

Il territorio del comune di Cesarò si estende per circa 22.000 ettari e dalle rive del fiume Simeto, a circa 800 metri di quota, si innalza sino alla cima di Monte Soro a 1847 metri di altezza, dove i rigogliosi boschi dei Nebrodi, come veri e propri monumenti di architettura vegetale, sono i protagonisti indiscussi della storia di questo territorio e si fondono con l'azzurro del cielo in un'unica tonalità di grande impatto visivo.

La produzione letteraria specialistica, ci descrive Cesarò come una piacevole cittadina con origini antropiche sicuramente molto antiche, infatti, secondo alcune cronache del luogo, pare che in questo territorio siano state trovate delle preistoriche cellette funerarie scavate nella roccia (gruttitti) che servivano per la sepoltura dei defunti assieme ad un ricco corredo, risalenti per alcuni studiosi, verosimilmente ad epoca Bizantina, mentre per altri esperti, come il Prof. Cavallari, sono ascrivibili a popolazioni primitive stanziata nella Sicilia orientale. Il Prof. Francesco Saverio Cavallari, architetto, archeologo e incisore (n. Palermo 1809 - m. 1896), fu direttore delle antichità siciliane, che ricoprì per oltre trent'anni diventando anche Direttore del famoso Museo di Siracusa. Cavallari fu tra i primi a interessarsi delle popolazioni preelleniche di Sicilia e quando visitò questi insediamenti archeologici, dei quali è ben dotato questo comprensorio tra l'Etna, i monti Nebrodi e i fiumi Alcantara e Simeto, li attribuì ai Sicani o ai Siculi, sostenendo che in questo territorio, vi avessero avuto dimora questi popoli antichissimi e vi avessero sepolto i loro morti. Il Prof. Cavallari sosteneva che i Sicani, già presenti in Sicilia anteriormente all'arrivo dei Siculi (giunti dalla penisola sul finire del 2° millennio a.C.), sarebbero stati da questi sospinti in modo cruento verso la parte centro-occidentale dell'isola. Diodoro Siculo, noto storico siceliota, sosteneva invece, che i Sicani furono costretti a rifugiarsi ad Occidente perchè impauriti dalle continue eruzioni dell'Etna, che era ben visibile e presente in queste terre. E' risaputo che da sempre questi straordinari e misteriosi siti arcaici, hanno attratto l'interesse di ricercatori e la curiosità di semplici escursionisti, in quanto hanno rappresentato materialmente un intrecciato motivo di studio storico ed anche geologico ed hanno portato alla memoria, l'intrigante prodigio contemplativo dei maestosi scenari della storia, di suggestive reliquie, di antiche e imponenti opere cesellate nella dura roccia, frutto e testimonianza dell'opera di primitive platee di popolazioni preistoriche di cui si è persa ogni traccia, nel lento ed incessante scorrere del tempo. Purtroppo, la nostra non è certo la civiltà della memoria, non sempre riusciamo a decifrare al meglio alcuni messaggi che i nostri predecessori ci hanno tramandato nel corso dei secoli. Gli approfondimenti e gli interventi di ricerca e studio sono stati modesti e frammentari e noi non rispondiamo sempre

a dovere e lasciamo disperdere nell'indifferenza quanto di più prezioso essi hanno saputo costruire con le loro ataviche capacità.

Tralasciando le informazioni preistoriche, notizie certe dell'antropizzazione di Cesarò, fanno risalire la cittadina a prima del XIII secolo, quando il piccolo borgo era una probabile fortificazione araba, e prima ancora, quando verosimilmente vi erano popolazioni di Greci e Bizantini, che scapparono dalla vicina Troina, tiranneggiata dagli arabi. Di seguito, come tanti altri piccoli insediamenti medievali, conobbe vari proprietari, passando di mano dei tanti feudatari di allora. Il nome, dopo tantissimi secoli, sa ancora di mistero e varie sono le ipotesi a cui va ascritta la sua origine. Quindi, noi lasceremo questo dilemma agli storici, sappiamo, tra l'altro, che alcuni studiosi interpretano il suo nome con la parola araba "kaer", che significa "luogo fortificato". In seguito questo toponimo si sarebbe evoluto in Kasr, Kasròn e infine in Castrum o Cassarum, Cissarum e infine Cesarò. Il 18 giugno e il 21 agosto di ogni anno, Cesarò festeggia il santo patrono San Calogero. Due volte l'anno, la cittadinanza si affida alla misticità di questa festa molto avvertita dalla popolazione. Nell'occasione gli emigranti rientrano e la città è presa d'assalto anche da forestieri provenienti da altri centri vicini, tutto il paese è in festa a venerare il suo santo patrono e a dare lustro ad alcune tradizioni locali, come le fiere del bestiame, molto radicate che si tramandano da molto lontano e simboleggiano quanto sia profonda la fede da queste parti.

Cesarò, che è un altro prezioso tassello che compone il suggestivo mosaico antropico della catena montuosa dei Nebrodi o Caronie, si presenta agli occhi del visitatore come appollaiata su un'imponente banco quarzarenitico modellato dal disfacimento delle rocce affioranti, sul quale svetta l'artistica e monumentale statua di bronzo che raffigura Gesù con le braccia aperte, a protezione della cittadina e testimonianza di una fede profonda dei suoi abitanti. A sud, si affaccia verso la valle sottostante del fiume Troina, affluente del Simeto e originato dell'omonimo lago e a molti chilometri di distanza, baciata dal sole, ecco che si intravede l'Etna o, come veniva chiamato anticamente con un binomio latino-arabo; il Mons Djebel (Mons Gebel - Mungibellu), il monte dei monti, cioè due volte la montagna, che deriva dal latino mons "monte" e dall'arabo Jebel "monte", proprio per indicarne l'aspetto imponente, in un panorama veramente mozzafiato. Il visitatore di Cesarò, guardandosi attorno, sarà attratto da qualcosa di magico, di altri tempi e potrà arricchirsi dei silenzi, degli aromi e delle emozioni che solo la natura del posto sa dare. In questo scenario di rara bellezza, percorrendo le sinuose vie del borgo medievale che ci raccontano l'atmosfera del luogo e ci richiamano a memoria itinerari di altri tempi, si incontrano i suoi caratteristici edifici dall'aria pigra e quasi smarrita, riscaldati assiduamente dal caldo sole di Sicilia, che sembrano affacciarsi nella valle alla ricerca di tempi perduti. Una visita al Palazzo Zito è d'obbligo, edificato nei primi del XV° secolo, un tempo residenza dell'omonima e signorile

famiglia, dopo un fortunato restauro che ha ridato lucentezza ad affreschi, arredi e pavimenti originali, è oggi sede degli uffici distaccati dell'Ente Parco dei Nebrodi. Al suo interno è possibile ammirare un museo agro pastorale di notevole pregio artistico. All'interno della cittadina, sono ancora vivi acciottolati ben conservati, viuzze, scalinate, graziose chiesette e pregevoli architetture che adornano il centro storico, tutto sembra stringersi in un'abbraccio ovattato che riscalda i cuori della sua gente che ancora oggi tende a sfuggire i ritmi frenetici della contemporaneità incalzante che diventa sempre più attuale.

Il suo territorio è lo scenario naturale dove si svolgono manifestazioni turistico-gastronomico-culturali di grande suggestione, come il Palio che si svolge nell'ambito dei festeggiamenti in onore del Santo Patrono e pone a confronto le prestazioni di razze equine diverse, la grande arrampicata sulla roccia che richiama numerosi appassionati, le scenografiche traiettorie dei parapendii, i grandi raduni motociclistici, in mountain bike e canoa e le note sagre del suino nero dei nebrodi e dei funghi porcini. Il periodo invernale è la gioia degli appassionati di alcuni sports sulla neve che solitamente è molto copiosa nei boschi circostanti. Insomma, un territorio che ancora oggi riesce a conservare alcune peculiarità di grande interesse naturale che si fondono con la genuinità di alcuni suoi prodotti agricoli-caseari, serviti ai visitatori come piatti tipici locali.

Chi per la prima volta si trova a transitare nel territorio di Cesarò, non può assolutamente rimanere indifferente alla bellezza che da esso si sprigiona e percepisce immediatamente di trovarsi all'interno del Parco dei Nebrodi, la perla verde di Sicilia. In questo territorio è racchiuso quanto di più bello la natura sia riuscita ad esprimere in quest'area geografica, attraverso le sue manifestazioni ambientali, ricche di inestimabile interesse paesaggistico, floristico e faunistico e l'escursionista e amante dell'aria pura, potrà dilettarsi in tranquille passeggiate a contatto con boschi, torrenti e prati in fiore, dove si può godere di alcuni spunti naturalistici a misura d'uomo. La Madre natura non è stata avara con questo territorio che per le sue peculiarità di grande interesse naturalistico, può rappresentare un punto di riferimento per gli amanti dell'ambiente naturale, in quanto può offrire al visitatore dei frammenti di ecosistema veramente affascinanti. Il rispetto verso il territorio e l'ambiente, è stato tramandato nel tempo alle popolazioni locali odierne, gelosi custodi di questo patrimonio che a volte, quasi a sembrare antinomia, si fonde tra radicate tradizioni silvo-pastorali e non troppo celati propositi, mai sviluppati ma proiettati verso il futuro, che tendono al potenziamento del comparto turistico-ricreativo, attraverso la valorizzazione dei beni naturalistici, parti integranti della cultura locale che sostiene ed incita tali ambizioni. I tesori naturalistici presenti all'interno di questo territorio non sono nascosti e non occorre cercarli perchè sono ovunque visibili alla fruizione di tutti.

Gli elementi principali che più fortemente caratterizzano il paesaggio naturale di Cesarò e dei monti Nebrodi, sono la dissimmetria dei vari versanti, la diversità di modellazione dei vari rilievi, la ricchissima vegetazione e gli ambienti umidi presenti, creati dai vari piccoli e grandi corsi d'acqua, intorno ai quali si è sviluppata un'appropriata rete turistica estiva fuori porta da parte di gitanti in cerca di refrigerio dalle alte temperature estive esistenti al livello del mare. Insomma, un "pezzo" di Sicilia che pochi conoscono, lontana dalle spiagge assolate e dai centri affollati del turismo mordi e fuggi. E' una Sicilia quasi nascosta, fatta di sentieri e boschi, di laghi e bacini naturali come il lago Biviere e il vicino invaso artificiale del Maulazzo, scrigni preziosi di biodiversità, cinti dalle maestose faggete di Monte Soro e Sollazzo Verde e mete di numerose specie di uccelli acquatici, soprattutto nel periodo di migrazione. Boschi incontaminati, valori faunistici di grande rilievo, paesaggi emozionanti impreziositi da gradevoli manufatti rurali che ancora oggi riescono a procurare all'appassionato suggestioni molto intense. Questo vasto territorio è parte integrante del Parco dei Nebrodi, dove le componenti floristiche multiformi e dense di tonalità che sembrano consacrate alla natura, rappresentano la vegetazione basale arborea mediterranea. Alcune specie quercine quali il cerro, la roverella e altri cedui a foglia caduca, caratterizzano la zona fitoclimatica del piano basale mediterraneo, mentre alle quote più alte, è il regno del faggio.

Il territorio di Cesarò è delimitato dalla nota dorsale dei Nebrodi, una pista forestale montana, caratterizzata marcatamente dalla presenza ai suoi margini, di rigogliosi boschi che si distendono in un ambiente collinare-montuoso di grande pregio. Questo tracciato, che a nord si affaccia direttamente sul mar Tirreno, iniziando da Portella Mitta, vicino Floresta, si snoda per circa 80 chilometri sino a Portella Merio, vicino il paese di Mistretta. In questo comprensorio sono custoditi alcuni dei tesori botanici più preziosi ed hanno il giusto risalto centenarie piante di faggio, quercia e acero, veri e propri "primi padri" e testimoni del tempo che offrono spunti per riflessioni contemplative. Essi, dal solo fatto di essere stati, per longevità, muti osservatori di secoli di storia, sono testimoni solenni di tutti gli eventi, perché sono riusciti a sopravvivere a siccità, alluvioni ed eventi naturali, incendi e malattie, inquinamento e devastazione umana. Nel corso del tempo sono sopravvissuti al passaggio di tanti uomini, culture e civiltà che hanno contraddistinto in passato queste terre, dove vivono ancora. Gli alberi, anche quelli più rari e in via d'estinzione, sono esseri viventi, si muovono e camminano, sentono, pensano e parlano, con i loro sensi, ovviamente, diversi da quelli dell'uomo. Essi sono certamente gli elementi più appariscenti del mondo vivente, in quanto assumono, in alcuni casi, carattere di monumento o sacralità tangibile. Ognuno di essi racchiude parte della nostra esistenza, rievoca ricordi, gioie e emozioni che vanno dalla nostra prima infanzia ad oggi. Uno di questi "grandi patriarchi" della vegetazione naturale

presente su tutto il territorio nebroideo, è il grande “Acerone di monte Soro”, un vero e proprio “Santuario della natura”, uno splendido plurisecolare esemplare monumentale di Acero montano tra i più preziosi esemplari d’Italia, alto oltre 20 metri e dalla circonferenza di 6 metri, che da secoli resiste agli attacchi del tempo e dell’uomo. Per la sua centenaria età potrebbe raccontare la storia antica e recente di questo vasto comprensorio, i doviziosi intrecci con le popolazioni locali, sempre presente e testimone del passaggio di tante tradizioni, culture e civiltà che hanno contraddistinto in passato queste terre. L’Acero (*Acer pseudoplatanus* L.) ha un vasto areale che si estende in gran parte dell’Europa, raggiungendo anche l’Asia occidentale, nel territorio di Cesarò, è concentrato sui monti Nebrodi. Il legno di acero, mentre tradizionalmente era usato come tutore vivo della vite, ancora oggi viene impiegato per la fabbricazione di mobili fini e per il fondo, le fasce laterali e i manici dei violini. Narrano voci non verificate che il grande liutaio Antonio Stradivari fu il primo (1644-1737) a usare un ponte di acero dei Nebrodi per sostenere le corde. Antico nome latino dell’acero (*acer*) che significa anche tenace, duro in allusione al legno adoperato per fare lance. A valle della dorsale si può ammirare un altro “grande progenitore” della vegetazione naturale presente sul territorio dei Nebrodi: la grande “Quercia degli Angeli”, vera e propria capostipite della flora arborea presente in località “Scarano – Discesa degli Angeli”, ovvero un magnifico esemplare secolare di roverella (*Quercus pubescens*) che da secoli resiste agli attacchi del tempo e dell’uomo. Robusta, possente e longeva, la quercia simboleggia la forza e la saggezza sin dai tempi greco-romani. Considerata da molti popoli arcaici come la prima pianta a fare la sua apparizione sulla terra, ha ispirato struggenti e leggendarie vocazioni poetiche, in particolare per le sue foglie pubescenti che persistono sui rami anche d’inverno e li perdono a poco a poco.

Natura incontaminata tutta da scoprire, questo è il territorio naturale di Cesarò: è ricchezza della collettività che può essere sperperata solo con l’ignoranza e la malizia dei singoli ma che va difesa costantemente, con la forza della civile coesistenza e dell’informazione, dalle insidie che la minacciano, affinché possa essere preservata per le future generazioni e per i suoi appassionati visitatori. Distruggere le piante è un reato contro la sacralità più profonda della natura, è un affronto alla vita indistruttibile e all’eterno ciclo vitale. Gli alberi sono il sostegno del cielo, se li abbattiamo indiscriminatamente, il firmamento cadrà sopra di noi.

Il territorio montano di Cesarò, pur ricadendo in una zona fortemente antropizzata segnata dalla presenza di numerosi capi di bestiame d’allevamento, è un ecosistema che riveste un grande valore dal punto di vista paesaggistico ed ambientale e luogo di sosta e svernamento per varie specie di uccelli acquatici. Impreziosiscono la biodiversità di questo ambiente alcuni animali stanziali come la Volpe, la Donnola, la Martora, il Coniglio, la

Lepre, il Gatto selvatico, l'Istrice, il Riccio, il Quercino, il Ghiro. Purtroppo, mancano in questo elenco alcune specie di fauna scomparse e non conservate nemmeno nei ricordi della gente. Infatti, nei secoli scorsi vivevano all'interno delle foreste di questo territorio, Lupi, Caprioli, Cinghiali, Daini e Cervi, dai quali, in greco antico, deriva il nome dei Nebrodi, ovvero "Nebros" che significa cerbiatto. Questi animali, per vari motivi, sono oramai scomparsi dal panorama faunistico dei Nebrodi. Inoltre, sono diverse le specie di rapaci diurni come l'Aquila, il Gheppio, alcuni Falchi, la Poiana e specie notturne come il Gufo comune, l'Assiolo, il Barbagianni, l'Allocco, la Civetta e numerosi altri uccelli sui quali spicca il Grifone, il gigante del cielo, sospeso su cieli splendidi e sfuggendo al vincolo della terra, esso regna su tutto il sistema montuoso dei Nebrodi con rapide escursioni nel comprensorio dell'Alcantara e del Simeto. Dopo la sua estinzione degli anni 60 avvenuta a causa di una campagna di bocconi avvelenati, attraverso un programma denominato "Progetto Grifone", dal 2000 è stato reintrodotta con grande successo e regna negli antichi siti rocciosi mesozoici delle Rocche del Crasto che sovrastano l'abitato di Alcara li Fusi, in provincia di Messina, all'interno di una ristretta zona di circa 150 Km² del Parco Regionale dei Nebrodi. Molto diffusi sono alcuni rettili non velenosi come il Biacco, il Saettone occhirossi, il Colubro D'Esculapio, la Coronella Austriaca e la Natrice o Biscia dal collare, inoltre, nell'area vivono una grande quantità di altre specie minori, come numerose luscengole, lucertole, gongili, ramarri, gechi ed emidattili, altre piacevoli presenze sono la testuggine comune e la testuggine palustre siciliana. In alcune aree pedemontane, è stata avvistata anche la vipera, pericolosa per il suo veleno.

Per gli amministratori comunali, che oggi sono pressati dalle richieste di lavoro provenienti da ampi settori della società contemporanea, non può essere possibile avanzare serie ipotesi di sviluppo nel settore turistico senza un'accurata e programmata valorizzazione del proprio patrimonio antropologico e naturale, così da poter inserirsi nelle nuove prospettive turistico-culturali del circuito settoriale isolano. Il turismo verde svolge, ormai da tempo, un ruolo importante nell'economia dei territori montani, compreso il comprensorio di Cesarò e l'avvertito bisogno di potere godere del paesaggio e insieme dell'ambiente, unitamente all'esigenza ricreativa, porta la collettività alla ricerca di appropriati siti dove potere trascorrere momenti di sereno svago. Il turismo naturalistico, coniugato ad obiettivi di efficacia economica, è diventato l'asse strategico di tutte le politiche economico-ambientali ed assume un ruolo prioritario nella valutazione della fattibilità e delle ricadute sociali ed economiche, sia in termini di domanda che di offerta. Lo sviluppo cammina sulle gambe degli uomini e gli uomini si devono affidare alle proprie idee, attraverso il metodo della progettazione integrata. Dunque, oltre ai prodotti tipici agricoli-caseari e l'artigianato, l'economia locale, dovrebbe essere affidata alla promozione

dell'ambiente naturale dei Nebrodi, che oltre a rappresentare occasione di sviluppo e rafforzamento dell'attività turistica, costituisce un bene primario che se saputo idoneamente governare dal punto di vista della gestione territoriale ecocompatibile e dell'escursionismo naturalistico, potrà dare ottimi risultati e proficue ricadute economiche per la collettività.

Foto: 1930 - Panorama di Cesarò (archivio storico Corpo Forestale Messina)